

veramente *meritavano* considerazione, perchè sono proprio Venezia e l'Italia che stamparono i primi libri slavi ai Serbi e Croati, ai Cecoslovacchi, ai Bulgari, perchè sono proprio Venezia e l'Italia che ospitarono e onorarono, quando lo meritavano, ripetiamo, tutta una coorte di Slavi insigni — e talvolta non insigni — dai Ragnina e Slatarich di Dalmazia, ai Kochanowski e Copernico di Polonia, ai S. Adalberto, a Guglielmina boema, al Venatorini di Cecoslovacchia e via dicendo. Le cause dell'inefficienza, della passività e della sterilità della letteratura slava di Dalmazia sono intrinseche, inerenti alla sua artificiosità, al suo mimetismo, al suo convenzionalismo, alla sua servile aderenza alla cultura italiana e non altro. Lo vedemmo già prima!

E come trattò l'a. gli umanisti dalmati? Come tutti gli altri Slavi, cioè li considerò pacificamente quali umanisti slavi. Dopo quanto oggidi sappiamo delle loro opere e quindi delle loro idee e della loro personalità credo superfluo ormai da parte nostra il volere dimostrare o ridimostrare ancora una volta la loro italianità. Gli umanisti dalmati, italiani o italianizzati, non sono affatto da confondere con altri umanisti slavi, boemi o polacchi per esempio, che se anche hanno scritto solamente in latino restano sempre dei Boemi e dei Polacchi. Gli umanisti dalmati sono figli e rappresentanti diretti e legittimi dell'umanesimo italiano, hanno svolta la loro attività e consumata la loro esistenza in area che politicamente, geograficamente, etnograficamente e spiritualmente era dominio o propaggine naturale e diretta d'Italia, hanno scritto opere che sono riflesso e retaggio del pensiero italiano, hanno pubblicate le loro opere, quando ne vollero la pubblicità, solamente in Italia, l'Italia hanno considerata due volte patria loro (bis *prolesque quiritium*), alla civiltà d'Italia hanno attinto ogni loro idea, ogni sentimento, ogni gusto, tutto e poi tutto. Anche quello che l'a. chiama in loro « nota locale » (da non confondere col « *genius loci* »!) è riflesso di consimili « note locali » italiane (Marulo). E quello che l'a. crede interesse particolare a cose slave (Sisgoreo) è nota tipica dell'umanesimo italiano, della sua classica universalità, dai suoi figli di confine (il Nicoletti nel Friuli) ai suoi pionieri fra le varie nazioni d'Europa (p. es. il Piccolomini in Boemia o Vienna, il Callimaco ed il Guagnini in Polonia ecc.) Quindi *persino* il Marulo, che è ritenuto il primo poeta croato di Dalmazia, può essere considerato come un umanista dalmata che scrisse *anche* in croato. Questa la vera interpretazione dell'umanesimo dalmato! All'intransigenza dei Croati che nelle loro storie letterarie includono pacificamente gli umanisti dalmati, noi reagiremo con pari intransigenza e come il NATALI ha fatto brillantemente nel suo recente e voluminoso *Settecento* coll'introdurvi legittimamente, senza preamboli o spiegazioni inutili, i latinisti ragusei del secolo XVIII, così d'ora in poi noi si vigilerà e si insisterà affinché nelle storie letterarie del nostro Quattrocento e Cinquecento tutti i Cerva, Sisgoreo, Gozze ecc. vi figurino degnamente come qualsiasi altro figlio d'Italia.

In quanto al Gondola ed ai suoi « capilavori » a noi poco importa se gli Slavi, compreso il D., vogliono fare passare per capolavoro delle opere che sono copie inartistiche e impersonali di modelli, di idee e di gusti altrui. Noi vogliamo qui solamente obiettare all'a. che le note « personali », che egli attribuisce al Gondola, sono note *comuni*, elementi di riflesso desunti dai suoi modelli, come pure vogliamo ricordargli che gli « elementi diversi » che formano l'ossatura dell'« Osman » (« fondo classico (!) influenza italiana, ispirazione slava ») non sono altro che preta ispirazione controriformistica e materia e spirito italiano, chè il Gondola è stato figlio della Controriforma e del Tasso imitò o piuttosto copiò non solo la sua « Gerusalemme » ma anche le sue infelici « regole » o « discorsi poetici ». Del resto anche i Croati se